È San Silvestro, e stasera che facciamo?

— Io? Basta con queste feste dove bisogna essere allegri per forza. Questo anno non mi importa: sto in famiglia, con i miei, i suoceri e qualche nipottino. Televisione e spumante. Una sola bottiglia basterà. Di quello italiano.

— Sì, perché in famiglia non ci sono lo stesso i sorrisi tirati. No: io quest'anno voglio divertirmi e basta. Come dire: rifiuto. Me ne vado al cenone in ristorante e poi in discoteca. Rock e Travolta e un po' di «punk»: mi sono comprato stivaletti a punta nuovi, giacchino di tweed leggero con bavero alzato e ci ho pure la spilla da balia.

— Sì, e te la metti al naso. Rifluisci, rifluisci: ma non in mezzo a quella calca, a quel casino dove non ti riesce nemmeno a muovere e dove all'una puntuale scoppia la rissa. Senti a me, lascia perdere: io ci ho tutti i giochini tv, quel magico apparecchietto che ci giochi a ping-pong, a tennis, a calcio, a squash, a pelota e chi ne ha più ne metta. Ho organizzato tornei a premi: un modo per passare le sere, senza cinema, supercenoni ammazzafegato e feste angosciose.

— Con i giochini o no, sempre televisione è. Certo hai trovato una bella soluzione: incollato davanti alla TV. E la gente ti sta antipatica potresti anche passare tutta la notte da solo o giocare con la macchina. Tanto che differenza fa? I giochi va bene, ma solo se sono — come si dice? — socializzanti: a casa mia vengono un po' di amici. Ci ho Metropolis, Risiko, Master mind, Subbuteo, Scarabeo, Back Gammon, ci ho sempre il vecchio Monòpoli, e poi ci ho tutte le riviste con i giochi intelligenti che si fanno solo con penna e carta e non ci si capisce nulla. Quelli inventati nelle università. Gli scacchi no perché sono troppo facili, dicono.

— E lenti: c'è il rischio che fra una mossa e l'altra uno scambi pure qualche parola. Bella socializzazione ti sei inventato. No guarda: la verità è che in città è impossibile. Io me ne vado in campagna, dai miei zii che stanno in un casale. La vecchia stalla è diventata un grande salone: così possono venire anche un po' d'amici e parenti, trenta, quaranta, per non passare il Capodanno da soli.

— Ecco, nella stalla mi sembra che sia perfetto. Ammassati come vitelli. Va' in campagna, va' e portati appresso un pezzo di città, che sennò da solo non ce la fai. Festa per festa, tanto vale che te la fai in città. In fondo il Capodanno è una tradizione: va rispettata, con trichetracche, mortaretti, castagnole, bengala e tutto il resto. Andiamo, abbiamo tutti bisogno di una festa fatta per bene.

— Col cotillon e ricchi premi. Gira e rigira fate tutti sempre la stessa cosa, facendo finta che sia un'altra, e senza nessuna voglia di farla. No, no: io quest'anno vado a cena fuori con mia moglie, e in una pensioncina dove abbiamo anche affittato una stanza. E ce ne stiamo soli io e lei. Come fossimo in una vera vacanza.

— Bravi, isolatevi. E cercate di risolvere col Capodanno la crisi della coppia, e i rovesci accumulati in tutto il resto dell'anno. Io vado sulla neve, con i bambini e tutto.

— Io invece vo in crociera.

— Questi viaggi organizzati non li sopporto: io faccio un giro del Lazio in bicicletta. Molto meglio. Più sano: veramente alternativo.

— Sì, ma sempre il solito Lazio. Io invece attraverso mezz'Italia in deltaplano: parto da Rieti e atterro a Dubrovnik. Stupendo: non spendi una lira di benzina.

— Oh be', neanch'io spenderò niente di benzina: vado sul Terminillo, e scendo giù in skateboard. Eh tu che fai? Non ce lo hai ancora detto.

— Oh, io. Vedi l'anno scorso mi è successo un fatto strano. Non avevo molti soldi, come sempre. E così la sera io e i miei abbiamo invitato gli amici a cena, come sempre. Sai Francesco e Rosaria, Giovanna, Ezio, Alberto e Stefania. Ma una cena nient'affatto speciale: senza neanche il cotechino e le lenticchie. Due spaghetti al sugo, frittata e insalata. Poi abbiamo chiacchierato tutta la sera, come sempre. A mezzanotte non abbiamo neanche aperto lo spumante. All'una ero già a letto. Il giorno dopo passo la giornata come sempre quando è vacanza. Leggo un po', gioco coi bambini, bado ai fiori, faccio una passeggiata. Fuori è tutto come sempre: traffico impazzito, gruppi di persone allucinate che girano a piedi per il centro, sento qualche boato di esplosioni (o di attentati?) in lontananza. Ma la sera a mezzanotte comincia a trillare il telefono. Mi preoccupo: che sarà mai? mi chiedo. E invece erano gli amici che mi facevano gli auguri di Capodanno. Insomma: mi ero sbagliato di un giorno, chissà come, forse il calendario dell'orologio messo avanti, non so. Io lo avevo festeggiato a modo mio il giorno prima. E il vero giorno di Capodanno mi era sembrato per questo una giornata normale: il traffico di Capodanno era il traffico normale, gli ubriachi di Capodanno gli ubriachi normali, solo i mortaretti erano, grazie a Dio, mortaretti e non bombe.

— E allora che hai fatto?

— Che volevi che facessi? Ho rimesso a posto il calendario dell'orologio.

— D'accordo: questo è successo l'anno scorso. E stasera che fai?

— Stasera? E che dovrei fare stasera? Io Capodanno l'ho già festeggiato. A modo mio. Ieri.

u. cro.

Una storia di vecchi rancori dietro il triplice omicidio alla periferia di Anzio

Dopo l'ennesima lite con la moglie uccide il suocero e i due cognati, poi si costituisce

Giuseppe Ronci ha sparato un intero caricatore contro Antonino Madaffari di 50 anni e i suoi due figli Francesco di 23 e Maurizio di 18 - Forse gli inquirenti chiederanno per l'assassino la perizia psichiatrica

Ha ucciso il suocero e i due cognati a colpi di lupara, poi si è costituito. E' accaduto a Pocacqua, una piccola località alla periferia di Anzio, ieri notte. L'assassino, Giuseppe Ronci, 33 anni, lavora come portalettere ad Anzio. Le tre vittime: Antonino Madaffari, 50 anni, era operaio della «Palmolive». I suoi due figli, Francesco di 23 e Maurizio di 18, erano impiegati in un autosalone. La tragedia ha concluso una vicenda penosa di liti familiari.

Erano le due e mezzo circa, quando Giuseppe Ronci, con un fucile «Beretta» calibro 12 tra le mani, ha bussato alla porta della villetta del suocero. Ad aprire è andato proprio Antonino Madaffari, che non ha avuto nemmeno il tempo di chiedere il motivo di quella visita inusuale. Il genero gli ha sparato due colpi, uno dei quali lo ha freddato all'istante. A questo punto la moglie, che era a letto, ha cominciato ad urlare, chiamando i figli. I due si sono presentati, uno alla volta, davanti l'uscio di casa e sono stati colpiti dai «pallettoni» del fucile del cognato. Francesco è morto sul colpo, mentre Maurizio, ferito al fianco destro e al gluteo sinistro, è stato immediatamente trasportato all'ospedale. Ma lì, dopo poche ore, è morto anche lui.

La prima ad accorrere è stata Caterina Furina, la moglie di Antonino Madaffari, che, disperata, si è accasciata al suolo, urlando e piangendo sui corpi del marito e dei due figli. Pochi attimi dopo anche Grazia Madaffari, figlia dell'uomo assassinato e moglie dell'assassino, è uscita di casa, svegliata dal trambusto che intanto si era creato nel piccolo centro. La scena che si è presentata ai suoi occhi l'ha talmente sconvolta che non è stata capace di reagire. Ha cominciato a piangere abbracciata alla madre.

Giuseppe Ronci dopo aver commesso il triplice omicidio, è andato a costituirsi al commissariato di polizia di Anzio, dove ha raccontato fin nei minimi particolari l'agghiacciante vicenda. Dal commissariato sono partiti gli agenti che ora stanno svolgendo le indagini cercando di «tirar fuori» il movente dell'omicidio.

Nelle sue grandi linee, comunque, la vicenda che ha portato al feroce delitto è nota. Secondo le testimonianze dei vicini, alla base dell'assassinio ci sarebbero controversie e rancori che correvano tra Giuseppe Ronci e la famiglia della moglie. A maggio la situazione si era fatta così tesa che l'omicida aveva severamente proibito alla moglie di recarsi a casa dei suoi e di incontrarsi con i fratelli. La donna invece, non era riuscita ad esaudire i «desideri» del marito e aveva continuato a vedersi regolarmente con genitori e fratelli. E questo, ogni volta, era motivo di lunghe discussioni e di violente liti in famiglia. L'ultima volta, infuriato, Giuseppe Ronci avrebbe urlato alla moglie: «Se vai dai tuoi qui finisce tutto in una tragedia».

Anche la sera del delitto c'era stata una violenta lite tra moglie e marito. Il pomeriggio, infatti, Grazia Madaffari era stata a casa dei suoi ed era rincasata verso le otto. Ne era nata una lite. Giuseppe Ronci avrebbe detto alla moglie di finirla, che con i suoi non voleva avere più niente da spartire, che lei non doveva mai più mettere piede nella casa dei suoi genitori, altrimenti... Tutto poi sembrava essersi placato. I coniugi Ronci erano andati a letto, insieme alla loro figlioletta Cinzia di quattro anni.

Evidentemente però il marito non aveva superato il momento di ira che lo aveva colto quando aveva saputo della nuova visita della moglie in casa dei suoceri. Verso le due e mezzo si è alzato senza svegliare la consorte, ha preso il suo fucile, l'ha caricato a pallettoni (quegli stessi che si usano per la caccia al cinghiale) ed è uscito. Arrivato davanti alla villetta dei suoceri, ha suonato e ha completamente scaricato i colpi dell'arma sui corpi dei parenti «nemici».

Da ieri mattina l'omicida è rinchiuso nella casa circondariale di Velletri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Non è escluso che gli inquirenti richiedano per Giuseppe Ronci una perizia psichiatrica, in rapporto, soprattutto, al futile motivo che avrebbe originato la strage.

Antonino Madaffari e sua moglie Caterina Furina erano arrivati ad Anzio da Delianuova (Reggio Calabria) circa venticinque anni fa. Lui aveva trovato lavoro alla «Palmolive», e questo gli aveva permesso di acquistare un piccolo appezzamento di terreno e di costruire una villetta. Anche Giuseppe Ronci è di origine calabrese. Era arrivato ad Anzio da Catanzaro. Aveva trovato lavoro alle Poste come portalettere, poi aveva conosciuto Grazia Madaffari e si erano sposati.

Il luogo della strage. Nel riquadro: l'omicida

Una dopo l'altra fioccano le denunce contro gli uffici di collocamento della Ciociaria

Figli e nipoti al posto dei disoccupati

Come si scoraggiano le donne a entrare alla Fiat di Cassino - Certificati che attestano lo stato di bisogno per rampolli di albergatori - Un sistema di potere che si è adeguato all'industrializzazione

La figura è sempre quella del «caporale», anche se non lavora più nelle piazze dei paesi, ma in comodi uffici, moderni e soprattutto con una veste di legalità. Strutture arcaiche e clientelari, che però hanno saputo adattarsi alla nuova realtà dell'industrializzazione: questo sono gli uffici di collocamento nella provincia di Frosinone. Un metodo di potere vecchio, in una condizione nuova. Ma le fabbriche al posto dei campi, le catene di montaggio hanno significato anche coscienza nuova. E stavolta in molti hanno trovato il coraggio di denunciare i «caporali», i loro sottotenenti, i loro sistemi.

Gli uffici della magistratura di Frosinone da quindici giorni sono un continuo via vai di esposti, denunce, richieste di sopralluogo. L'ultima è di ieri. Stavolta sul banco degli imputati c'è il collocatore comunale di Trevi nel Lazio. La Videocolor, la grande multinazionale che ha uno stabilimento ad Anagni, ha chiesto agli uffici competenti un elenco di cinquanta persone da assumere. In questi casi la legge vuole che siano i primi cinquanta in graduatoria. Bene, il collocatore, con notevole faccia tosta, se ne è infischiato bellamente dei punteggi, dello stato di bisogno e via dicendo e ha piazzato nell'elenco, tre suoi figli, una futura nuora, tre nipoti e qualche altro parente. E per Pietro Ricci, di 29 anni, terzo nella graduatoria dei disoccupati del piccolo comune, e Fortunata Camponi, trentatreenne, non c'è stato più posto. Ma i due non si sono dati per vinti e sono andati alla Procura. Stavolta, insomma, il responsabile del collocamento l'ha fatta troppo grossa e della vicenda ora si dovrà occupare anche la magistratura.

Ma ci sono altri casi, in cui le tecniche sono più sofisticate. La CGIL provinciale ne ha denunciati parecchi: si va dagli uffici di Arce, anche questi saldamente in mano a dc, dove saltano fuori, da un giorno all'altro, certificati che attestano lo «stato di necessità» anche per figli di albergatori; a Isola Liri, a Fontana Liri dove gli elenchi dei disoccupati si gonfiano, guarda caso, pochi giorni prima di qualche «chiamata» importante.

Fino — ed è la denuncia più grave anche se difficilmente potrà essere provata — ai collocatori che vanno in giro per le case a consegnare gli avvisi di assunzione della FIAT (nello stabilimento di Cassino stanno per entrare altre 1.600 persone), tentando però in ogni modo di scoraggiare gli interessati e, soprattutto, le interessate. Il metodo è facile: prospettano enormi difficoltà nel lavoro notturno, ritmi impossibili, orari defatiganti. E via via di questo passo, di porta in porta, finché, rinunciando gli altri si arriva all'«amico».

Di eliminazioni, clientelismi inaccettabili in una provincia che conta venticinquemila di soccupati nelle liste ordinarie e altri diecimila in quelle speciali. Ma non si può fare nulla? In realtà i controlli potrebbero esistere, anzi sulla carta ci sono tanto di commissioni. L'unico neo è che i collocatori si «scordano» di convocarle. Una riunione ogni due, tre mesi, solo per ratificare scelte già fatte. E anche quando, magari in una votazione, il responsabile si trova in minoranza, si può evitare un piccolo episodio di malcostume, ma il «sistema» — quel sistema di potere — rimane «integro». Con l'aggravante che in molte commissioni sono presenti anche rappresentanti sindacali che, pur essendo, di fatto, esautorati del loro potere, vengono indicati attraverso una sottile campagna, se non proprio come i responsabili, almeno come «troppo tolleranti». E chi tira le fila davvero di questo mercato, i vari notabili dc, continuano ad avere buon gioco. E un lavoro, con la fame di posti della Ciociaria, significa un'elezione sicura.

Una situazione che non può più andare avanti. Se ne è discusso anche alla federazione unitaria, si è proposto un convegno, si è chiesta la convocazione della commissione provinciale sul collocamento.

Radio Elle: privata ma molto poco «libera»

Si lavora senza contratto, con compensi irrisori, senza mutua, si viene licenziati alle prime difficoltà. Ma non basta: a Radio Elle, emittente (come tante nella capitale) privata ma molto poco «libera», si corrono rischi peggiori. Può capitare, come è successo in questi giorni ai 15 dipendenti della radio, di essere accusati di furto e di trovare improvvisamente il posto di lavoro chiuso per un incredibile quanto grottesco «sciopero» della direzione che, naturalmente, prima della serrata, non ha dato ai dipendenti nemmeno una lira (cosa che avviene, pare, da oltre tre mesi).

Quello che è successo a Radio Elle negli ultimi tempi è, ovviamente, un po' fuori della normalità, mai incoraggiante, delle condizioni di lavoro nelle radio private: il gestore, infatti, è stato querelato dai dipendenti per diffamazione e i lavoratori hanno presentato un esposto alle camere del lavoro e di commercio per l'assurdo e provocatorio comportamento.

Ma vediamo, con ordine, alcuni «capitoli» della poco edificante vicenda di «Radio Elle». Fondata nel '75, l'emittente, di proprietà di un tale Leuti, ha cambiato gestione parecchie volte negli ultimi tempi. Le cose sono peggiorate, a detta dei dipendenti, quando a dirigere la radio è venuto tale Giorgio Farina, personaggio dal passato non del tutto pulito (indicato come ex picchiatore fascista, ha subito anche un processo per tentata violenza ai danni di una donna) che ha instaurato nella radio un clima di tensione e di intimidazione. La sua unica «trovata» è stato il rinvio, a tempo indeterminato, del pagamento dei già magri compensi percepiti dai giovani dipendenti. La situazione a questo punto si è fatta tesa e a Farina sono arrivate telefonate anonime e minacce (ma che sia stata una messa in scena non sono pochi a pensarlo); inoltre si sono verificati dei furti nella radio (peraltro mai denunciati alla polizia) di cui Farina ha subito accusato i lavoratori.

Risultato: il gestore ha ricattato i dipendenti minacciando di non pagarli (cosa mai avvenuta dall'inizio della gestione) e di licenziarli. Il che è avvenuto, puntualmente, pochi giorni dopo, quando Farina ha anche chiamato la polizia per far allontanare i lavoratori che chiedevano spiegazioni per l'assurdo comportamento.

Con i burattini e il «Gaetanaccio» si moltiplicano le iniziative per creare nuovi spazi culturali

Proietti: «Abbiamo scelto di rinnovare il "Brancaccio" per aprirlo alla gente»

A colloquio con il noto attore - Duemila anziani hanno visto il «Gaetanaccio» in scena nella sala di via Merulana - L'iniziativa promossa dal Comune

«Quando ero ragazzino non mi sarebbe mai venuto in mente di prendere un autobus al Tufello abitavo, per andare a teatro. Ci si andava giusto per saltare un giorno di scuola, quando ci portavano a vedere Cesco Baseggio. Anche per i miei genitori l'esperienza del teatro, come spettatori, è cominciata molto tardi: quando ho debuttato per la prima volta». Gigi Proietti parte dal suo «vissuto» per spiegare i motivi che lo hanno portato a scegliere la strada della «drammaturgia popolare».

«Fare teatro di questo genere — precisa il popolare attore — significa spesso essere abbandonati dalla critica (che preferisce, magari, seguire la riscoperta dell'avanspettacolo o cose simili) ma significa anche avere la possibilità di aprire il teatro a tutti. Lo spettacolo che abbiamo fatto qualche giorno fa al Brancaccio, per gli anziani va proprio in questo senso: offrire a quelle fasce di cittadini che solitamente sono escluse dal "bene teatro" la possibilità di scoprire e usufruire di questi spazi culturali».

La iniziativa di portare al «Brancaccio» duemila anziani, per assistere al «Gaetanaccio» messo in scena già da alcune settimane, con grande successo, dalla compagnia di Proietti, è stata presa in accordo con l'assessorato all'igiene, sanità e assistenza del Comune. «Mettendoci al lavoro in questa sala — dice Gigi Proietti — abbiamo compiuto una scelta precisa, ponendoci un obbiettivo ambizioso, ma non certo irraggiungibile: fare in modo che la gente, quindi anche le persone anziane e i bambini non debba essere più solo "portata" a teatro, ma sia messa sempre in condizione di andarci. E' chiaro che questo significa non solo sciatare l'interesse nei cittadini, ma anche creare le strutture necessarie. E, per strutture intendo quelle culturali, come anche autobus e tutti i mezzi di comunicazione necessari».

Allestire e ristrutturare il Brancaccio, proprio con un programma di spettacoli da realizzare in collaborazione con i Cral e le circoscrizioni risponde già in buona misura, agli obiettivi che si sono posti Proietti e la sua compagnia. «Saremmo potuti andare alla vecchia sala Umberto, a San Silvestro, o al Quirino. Ma si sarebbe trattato in entrambi i casi di spazi ristretti che non ci avrebbero mai consentito, anche da un punto di vista economico di attuare la "politica dei prezzi" che facciamo qui». La storia stessa e il quartiere in cui è sorta la sala si addicono alla «drammaturgia popolare». Nato nel 1916 con il nome «Morgana» il Brancaccio è stato utilizzato nei modi più disparati come cinema come sala per comizi, come cabaret. Recentemente è ritornato alle sue originarie funzioni cinematografiche. Poi dopo un periodo di "magra" il vecchio salone è stato preso in mano da Gigi Proietti che lo ha completamente ristrutturato e lo ha inaugurato nello scorso ottobre con il «Gaetanaccio».

«Sono venute già 74 mila persone — dice l'artista — grandi e piccoli, tutta gente che, finalmente, non ha avuto paura di uscire ed è venuta in questo vecchio teatro. Fra una replica e l'altra siamo riusciti anche a dedicare un pomeriggio ai bambini. Con la collaborazione dell'amministrazione comunale e della Rai, il 22 dicembre, 1300 piccoli spettatori sono venuti ad ascoltare la favola di "Pierino e il lupo" musicata da Prokofief. In somma: si è trattato di un altro passo avanti sulla strada della popolarizzazione del teatro. Dal momento in cui abbiamo deciso di assolvere le funzioni del teatro pubblico pur essendo dei privati, abbiamo cominciato le trattative con i vari assessorati. La scelta, poi, l'abbiamo fatta noi, interpellandoli, ma l'hanno fatta anche loro chiamando una compagnia che si è posta in modo diverso nei confronti della città. La posta in gioco è abbastanza alta: riuscire a convogliare i cittadini, in primo luogo quelli del quartiere, in questa nuova struttura facendola diventare, attraverso il "mezzo teatro" un centro culturale, vivo».

Alla obiezione che qualcuno sembra avere mosso al tipo di spettacolo scelto per gli anziani (più che di obiezioni si tratta di incertezze) Proietti risponde con molta sicurezza. «Bisogna momentaneamente, prescindere dal contenuto delle rappresentazioni. Scegliere Shakespeare o qualcun'altro non è un problema reale. Lo è invece la possibilità di portare tutti a teatro, far capire a tutti che "fare cultura" (e quindi teatro) è un modo di vivere, insieme nella città».

mar. n.

E a Villa Lais arriva Spaccatutto

Uno spettacolo di burattini organizzato dal teatro Tenda per i bambini

Con *Spaccatutto*, spettacolo di burattini di Roman Ukleja, realizzato dal Gruppo di Sperimentazione Fontemaggiore di Perugia, prosegue l'iniziativa (unica nel suo genere) del Teatro Tenda Ragazzi a Villa Lais, «Natale con noi» che intende proporre «clownescherie», «giocolerie» e spettacoli per i bambini di Roma e in particolare del quartiere Tuscolano. Dopo i fratelli Colombaioni, che si sono esibiti nei giorni scorsi, alternandosi a «*La finta ammalata*» di Goldoni, approda sotto il tendone questo burattinaio polacco che da circa due anni lavora in Italia. *Spaccatutto* è un testo dello scrittore per ragazzi Carlo Brizzolara e narra delle avventure di uno spiritoso cavaliere toscano (e purtroppo il dialogo spesso si perde per le troppo accentuate inflessioni dialettali) alle prese con il marchese Passalacqua, il buffone Fasolino e la «bella dolente». L'impianto scenico e i pupazzi sono estremamente curati con una stilizzazione che appare estremamente realistica, come è tradizione della scuola polacca. I burattini resteranno in cartellone fino a martedì, mentre dal 3 gennaio si replicherà ancora Goldoni, per concludere (il 6 e il 7) con *Giocolerie* della Compagnia Mimo Teatro Movimento, composto da una serie di lunghi numeri in cui ciascun attore usa sia la tecnica mimica che la parola.

Alla «prima» dell'altra sera era presente, emozionatissimo, lo stesso Roman Ukleja che ha raccontato le difficoltà che si incontrano, nel nostro Paese, per rappresentare questo genere di spettacolo (che in Polonia non è riservato esclusivamente agli adulti). Innanzitutto l'impossibilità di trovare spazi dove operare con continuità (la sua ambizione maggiore è la creazione di un Teatro stabile umbro), di formare gruppi e qui la soluzione l'ha trovata con i giovani di Perugia). Ma, soprattutto, la paralisi è spesso dovuta a mancanza di soldi, perché «portare in giro per le varie piazze una attrezzatura ingombrante e complessa, come questa — dice — è estremamente costoso». Lo spettacolo precedente *La storia di Bertoldo* ha avuto cinquanta repliche in molti centri dell'Umbria «ma è necessario — conclude il regista — trovare testi nuovi e nuovi giovani autori

a. mo.

Taccuino per oggi e domani

NEGOZI

I romani troveranno, questa mattina, parecchi negozi chiusi. Si era parlato, nei giorni scorsi di apertura «obbligatoria» per tutti gli esercizi (dalle 8 alle 13), ma ieri mattina l'amministrazione capitolina, dopo un incontro con i lavoratori del commercio e le associazioni dei dettaglianti, ha chiarito che l'odierna apertura antimeridiana sarà, per tutti i negozi romani, «facoltativa». In pratica, però, vista la posizione assunta dall'Unione Commercianti (che ha preteso nella riunione la chiusura generalizzata), non pochi esercizi rimarranno stamane con le saracinesche abbassate.

L'incontro in Campidoglio, come si ricorderà, era stato chiesto dai lavoratori del settore aderenti a Cgil Cisl e Uil che avevano criticato la decisione dell'amministrazione. Ieri, al termine della riunione, il Comune ha emesso un comunicato stampa in cui si precisa che, in base alla legge 558 del '71, si può parlare soltanto di apertura facoltativa e non obbligatoria. La decisione di confermare, in ogni caso, l'apertura antimeridiana dei negozi non è piaciuta all'Unione Commercianti che ha invece preteso, con ben poco riguardo per le esigenze dei cittadini, la chiusura ad ogni costo. La stessa organizzazione infatti ha invitato i suoi aderenti a tenere chiusi, questa mattina, gli esercizi. Sulla vicenda, per la verità un po' intricata, degli orari dei negozi è intervenuta ieri anche la Confesercenti, che ha duramente criticato l'invito «sedizioso e irresponsabile» alla serrata rivolto dall'Unione Commercianti ai propri aderenti, in netto contrasto con le esigenze dei cittadini.

ATAC

Il servizio urbano di Roma e di Ostia terminerà alle ore 21. Il servizio notturno sarà totalmente sospeso. Per domani il servizio sarà come tutti i giorni festivi.

ACOTRAL

I turni dell'ACOTRAL saranno leggermente ridotti per i servizi urbani (metropolitana, tram, Roma-Fiuggi-Alatri, tramvia dei Castelli): oggi l'ultima partenza dai capolinea sarà alle 21 per i servizi tramviari, alle 22 per la metropolitana. Domani il servizio inizierà alle 8 e sarà effettuata una riduzione del programma di esercizio.

FARMACIE DI SERVIZIO

Borgo, Prati, Delle Vittorie, Trionfale Basso: v. Angelico 79; v. della Giuliana 24; p.za dei Quiriti 1; v. G. Belli 102. **Rioni:** v. Tor Millina 6; v. Carlo Alberto 32, v. XX Settembre 25; v. Nazionale 72, v. E. Filiberto 126; v. Tomacelli 1; v. Marsala 20; v. Sistina 29; v. Piè di marmo 40; p.za Fernese 42. **Testaccio, San Saba:** p.za Testaccio 45, **Trastevere:** v. S. Francesco a Ripa 131; p.zza in Piscinula 18. **Casalbertone:** v. C. Ricotti 42. **Monte Sacro, Monte Sacro Alto:** piazza Filattiera 6; via Val di Non 10; via Nomentana 939; v. Nomentana Nuova 61; p.le Ionio 51. **Nomentano:** v. il Magnifico 93; p.zza Massa Carrara 10; p.zza Lecce 12. **Parioli:** v. Bertoloni 5. **Pietralata, Collatino:** v. Vecuna 37; v. G. Donati 44. **Ponte Mammolo, San Basilio:** v. Casale di S. Basilio 205; v. Bertolo Longo 7. **Salario:** via Salaria 289. **San Lorenzo:** v. Tiburtina 40. **Trieste:** p.zza Crati 27; corso Trieste 8; v.le Somalia 233. **Appio Pignatelli, Appio Claudio, Quarto Miglio:** v. Squillace 25. **Metronio, Appio Latino, Tuscolano:** v. Appia Nuova 405; p.zza Ragusa 13; v. A. Crivellucci, 37; v. M. Tebrini 2; v. Britannia 2. **Prenestino, Centocelle:** v. della Sereniss.ma 63; v.le Partenope 96; v. dei Pioppi 60; v. Collatina 112; v. dei Ciclamini 91; v.le Alessandrino 387. **Prenestino, Labicano:** v. E. Gli Overoele 10; v. delle Mercanelle 41; v. P. Provetti 176. **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** v. Tuscolano 863; v.le Antico Gallo 152; v. Telegono 21. **Torre Spaccata, Maura, Nova, Gaia:** v. E. Gigli 69; v. Torre Gaia 5; v. P. Tamburi 4; v. Jacomo Magnolino. **Acilia:** l.go G. da Montecarchio 10. **Ardeatino, Eur, Giuliano Dalmata:** v.le Europa 76; p.zza dei Navigatori 12; p.zza Accademia Antiquaria 1. **Gianicolense, Monteverde:** c.ne Gianicolense 186; v. dei Colli Portuensi 310; v. Boccapaduli 45; v. S. Calepodio 39; v. Dante de Blasi 18. **Marconi, Portuense:** v. L. Ruspoli 57; v.le Marconi 178; v. Pescaglia 29. **Ostiense:** c.ne Ostiense 142; v. di Villa in Lucina 53. **Portuense, Gianicolense:** p.zza Madonna di Pompei 11; v. della Consolata 7. **Villaggio Azzurro, Torrino:** Località Tre Pini. **Ostia Lido:** v. della Rovere 2; v. A. Oliveri eng. v. Capo Passero; v. delle Repubbliche Marinare 158. **Aurelio, Gregorio Settimo:** v. Gregorio VII 129. **Flaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara, Ponte Milvio:** v. F. Galliani 11; p.zza Grecia 11; v. Flaminia S. **Primavalle Prima:** v. Ferrante Ruiz 9. **Primavalle Seconda:** v. Aurelia 712; v. Pio IX; v. Torrevecchia 969; v. Baldo degli Ubaldi 248. **Suburbio, Della Vittoria:** v. Trionfale 8291.

piccola cronaca

Mostra dei presepi

Sarà aperta ininterrottamente dalle 9,30 alle 21, fino a domenica 7 gennaio, la terza Mostra dei Presepi, in corso di svolgimento a Villa Borghese. La decisione è stata presa visto lo straordinario successo di pubblico ottenuto nei giorni scorsi dalla mostra.

Culla

La casa dei compagni Giampiero Tiboni e Nadia Raimondi è stata allietata dalla nascita di Eva. Ai familiari gli auguri dei compagni della sezione di Monte Sacro alto e dell'«Unità».

Lutto

E' morto il compagno Mario Barboni, iscritto al partito dal 1945. Ai familiari le condoglianze della sezione «Luciano Ciuffini» di Settecamini, della zona est e dell'«Unità».